

CXXXIX SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 20 DICEMBRE 1966

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU

INDICE

Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43) (Continuazione della discussione):

CABRAS	2781
LAI	2789
PAZZAGLIA	2793

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

PEDRONI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967». (43)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1967».

Era iscritto a parlare l'onorevole Ruiu, che però ha rinunciato. E' iscritto a parlare ora l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, questo esame

consiliare del bilancio preventivo che cade in questa festosa, ma stanca vigilia natalizia, dovrebbe pure importare la descrizione dell'attuale quadro economico, sociale, finanziario e politico che si potrebbe dipingere per ritrarre la situazione del popolo sardo. Dovrebbe anche importare un giudizio che esprima l'adeguatezza o meno di questo quadro finanziario che risulta dal bilancio che la Giunta ha presentato al Consiglio rispetto al quadro economico e sociale che noi conosciamo un po' attraverso la relazione economica allegata al bilancio e un po', forse, con precisione anche maggiore, da altri documenti. Questa discussione importerebbe, infine, un giudizio complessivo, politico sul documento che dobbiamo esaminare e sulla attività della Giunta che ce lo ha presentato.

Quale è allora il quadro economico e sociale che noi abbiamo dinanzi ai nostri occhi, dinanzi alla nostra esperienza quotidiana — si potrebbe dire — di consiglieri regionali e di cittadini della Sardegna? Quali le prospettive che da questo quadro si possono ricavare? Le attività fondamentali della produzione, oggi, in Sardegna, voi lo sapete benissimo, sono l'agricoltura e l'industria. Per quanto riguarda l'agricoltura il quadro noi, membri della Commissione integrata, penso abbiamo potuto ricavarlo con esattezza dalle parole dell'onorevole Puligheddu, Assessore all'agricoltura e foreste: come è stato già detto e come è stato già scritto, un quadro disperato, un avvenire senza prospettive.

per i vecchi lavoratori che non avevano pensione, ma l'interpretazione che la Giunta ha dato al provvedimento che riguarda questa materia ha creato una situazione per cui più della metà delle domande sono state respinte così che vi sono in Sardegna migliaia di persone in stato di indigenza, che aspirano al sussidio della Regione, ma non possono vantare il titolo di ex lavoratori perchè non hanno mai lavorato alle dipendenze di terzi. E' questa una delle tante leggi mal fatte; una delle leggi che bisognerebbe correggere. Dal bilancio, dalle relazioni al bilancio, onorevole Peralda, non è emersa neppure questa esigenza di modificare una legge nuova, che immediatamente ha rivelato le sue grandi, le sue profonde deficienze. Pensione, comunque, misera e dispiace soltanto che la Democrazia Cristiana, quella di Nuoro — speriamo che non tutta la Democrazia Cristiana della Sardegna abbia lo stesso comportamento — su questa miseria vada già iscrivendo la ipoteca della sua capacità che io non definisco cristiana, ma semplicemente pelosa. (*Interruzioni*).

Siamo sempre nel quadro della condizione sociale e potrebbe emergere, a questo punto, un altro elemento importantissimo relativo a quella che i programmatori, mi pare, chiamano la situazione abitativa. Abbiamo un legge che dovrebbe provvedere a questo, cioè che dovrebbe provvedere a procurare un tetto a chi non lo ha. Ecco la funzione essenziale di questa legge: un tetto a chi non lo ha. L'onorevole Assessore ai lavori pubblici, a questo proposito, ci ha riferito, sembrerebbe con sua grande soddisfazione, ma non con altrettanta soddisfazione nostra, che cinquemila domande sono state accolte; ma si tratta di 5.000 su un complesso di 40.000 domande. Ma il fatto che più ci preoccupa e che più ci impressiona a questo proposito, onorevole Assessore alle finanze, mi rivolgo a lei dato che lei in questo momento è l'unico rappresentante della Giunta presente in aula, è che nella nostra esperienza quotidiana noi accertiamo giornalmente che queste quattro-cinquemila domande che sono state accolte non hanno risolto proprio niente. Per rendersene conto basterebbe volgere lo sguardo intorno al palazzo del Consiglio regionale e girare per le

strette vie di questo rione della capitale della Sardegna. Io ho vissuto a Cagliari da studente e quello che dolorosamente mi capita di vedere oggi è lo stesso spettacolo di tanti anni fa. Centinaia e centinaia di famiglie cagliaritano abitano ancora nei maleodoranti e certamente antigienici sottani. Questa è la situazione di fatto, intorno al palazzo, alla sede del Consiglio regionale. Quale sarà la situazione, chiamiamola pure abitativa, nel resto della Sardegna? La situazione nella periferia?

Di fronte a questo quadro, che io non ho certamente dipinto con la necessaria vivezza e al quale io non ho dato tutte le pennellate di cui avrebbe bisogno per una sua maggiore completezza, di fronte a questo quadro, dal bilancio che cosa emerge? Per esempio, 24 miliardi di spese generali, cioè quelle spese che servono all'Istituto regionale per funzionare, per far muovere i suoi organi a tutti i livelli.

Io non sono un esperto della scienza delle finanze, nè di diritto finanziario, nè di economia politica, ma una somma del genere, una cifra del genere mi sembra spaventosamente alta in una Regione di un milione e 500 mila abitanti in cui si annoverano la bellezza di 30 mila disoccupati. Provate a dividere questa cifra di 24 miliardi per il numero dei disoccupati e ne verrebbe fuori il risanamento immediato della piaga della disoccupazione. Io non dico che questo ragionamento sia giusto, perchè allora respingeremmo l'autonomia. L'autonomia deve esistere, ma essa non deve, onorevoli colleghi, consentire che a causa del suo funzionamento possano essere fatti simili svantaggiosi e sfavorevoli confronti. Non soltanto per questo, onorevoli colleghi, io ritengo che questa cifra ci impressioni sfavorevolmente. Io non voglio fare un esame di quelle che sono le spese correnti. Nella relazione di minoranza vi sono cenni più che sufficienti a questo proposito; cenni che vi dimostrano che in una situazione come la nostra, in una situazione come quella che noi abbiamo la pretesa di avervi descritto, che noi, senza tema di sbagliare, definiamo preoccupante, se non addirittura tragica, in una situazione come questa le spese non siano oculte, non siano parsimoniose, non siano impiegate per quelle che sono o che dovrebbero

ra dall'esame del nostro bilancio è questa sola preoccupazione, questa preoccupazione, soprattutto, di fronte alle infinite altre preoccupazioni da cui la Giunta dovrebbe essere presa nella impostazione del bilancio.

Un'altra domanda ancora dobbiamo proporci: il bilancio è almeno formalmente e tecnicamente accoglibile, sano, perfetto? Rivela, questo bilancio, un continuo lavoro della Giunta, una attività perlomeno normale della Giunta, una situazione in cui non vi sia carenza di questa attività, una situazione in cui la spesa pubblica, il danaro pubblico sia veramente in movimento ed arrivi là dove deve arrivare, nel momento giusto, secondo la destinazione che dallo stesso bilancio viene data? Io penso che neppure questa indicazione emerga dall'esame del bilancio e penso, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che questo fra tutti gli elementi negativi, che pure sono molti e che forse non siamo in grado di apprezzare compiutamente, sia il più negativo, il più sfavorevole, il più grave. E un'altra domanda ancora: il modo in cui questo bilancio è impostato, il modo in cui l'attività di bilancio della Giunta, chiamiamola così, funziona, consente al Consiglio regionale, che è l'organo supremo dell'Istituto autonomistico, di esercitare veramente e compiutamente la sua funzione che non è soltanto una funzione legislativa, ma è anche una funzione di controllo, una funzione di assistenza continua all'attività della Giunta, una funzione di stimolo continuo verso l'attività della Giunta? Consente tutto questo la vostra attività in ordine al bilancio, onorevoli Assessori?

Devo rispondere negativamente anche a questa domanda. Su questo duplice piano, intorno a queste due domande, una che riguarda, diciamo così, sinteticamente, la speditezza, la scorrevolezza della spesa, l'altra che riguarda la possibilità di controllo e di collaborazione da parte del Consiglio regionale in ordine alla spesa pubblica, si impennano e nascono alcune interessantissime questioni relative al bilancio. Vediamo i residui. Penso che se l'onorevole Ruiu avesse mantenuto il suo impegno ad intervenire in questo dibattito — evidentemente gravi disturbi glielo avranno impedito — avrebbe parlato a lungo di questi residui, perchè durante

l'esame del bilancio davanti alla Commissione integrata per l'onorevole Ruiu la questione dei residui appariva come la questione fondamentale dell'impostazione non soltanto di questo bilancio, ma di tutta la politica finanziaria della Regione. Tocca a me, dunque, sia pure brevemente e con la poca competenza che io posso avere in materia finanziaria, accennare a questo importantissimo argomento. L'onorevole Peralda, lo scorso anno, parve menar vanto di avere, per la prima volta, allegato a un bilancio della Regione il conto dei residui. L'onorevole Peralda merita lode perchè, a differenza di altri, in questo caso ha osservato la legge che prescrive che il conto dei residui sia allegato al bilancio. Oggi l'onorevole Peralda, Assessore alle finanze, sembra menar vanto, almeno questa è la mia impressione, perchè il conto dei residui attivi si sarebbe alleggerito.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze.*
Anche di quelli passivi.

CABRAS (P.C.I.). Certo, anche di quelli passivi. Onorevole Peralda, debbo riconoscere che da parte sua vi è stata una certa qual buona volontà a questo proposito, ma forse i risultati che ella ha ottenuto sono, a mio parere, semplicemente illusori. Mi riferisco a qualche cosa che è già stata messa in evidenza nella relazione di minoranza, ma che ritengo essenziale ricordare ancora. Dunque, quest'anno noi abbiamo avuto, secondo quanto emerge dal conto dei residui, una riduzione di residui attivi di meno 21 miliardi (tralascio i milioni e le migliaia di lire per semplicità). Ma è proprio vero che c'è stata questa riduzione, o non si tratta, piuttosto, di una diminuzione semplicemente illusoria? Io ricordo che l'anno scorso, quando si parlò del capitolo 21111, riguardante i piani particolari delle opere pubbliche di trasformazione fondiaria, e del capitolo 41605 riguardante il piano particolare strade vicinali, si disse che su quei residui non c'era più da fare alcun affidamento, perchè riguardava piani ormai o rinunciati, o esauriti, o per cui le somme a disposizione erano da ritenersi ormai sufficienti. Queste somme, cioè, senza nessuna difficoltà, si sarebbero potute eliminare dal conto residui atti-

documenti. In realtà, non abbiamo la documentazione necessaria per poterne dare una spiegazione. La Commissione finanze, nella relazione di maggioranza, ha tentato di dare una spiegazione, ma essa non può essere chiara perchè non è fondata su documenti precisi, su un esame dei documenti previsti dalla legge e di tutta la gestione precedente. Ma una cosa è certa: che in certi casi, la Giunta, tutto l'istituto regionale è dotato di strumenti legislativi che non sono in grado di funzionare come dovrebbero. Basterebbe pensare, per esempio, sempre al capitolo dei residui passivi il 26605 (conto residui del 1965), residuo di circa 20 miliardi che riguarda le strade vicinali. 20 miliardi, abbiamo 20 miliardi praticamente da spendere per strade vicinali. Ne avevamo molti di più, ci siamo ridotti a 20 miliardi perchè si è giudicato che 20 miliardi fossero più che sufficienti ormai per risolvere il problema delle strade vicinali. Ma quando si risolverà questo problema? Perchè tanta lentezza nel mandare avanti una spesa che è così importante, così essenziale, fondamentale direi, per il progresso dell'agricoltura sarda? Ormai il contadino, che non può più arrivare nel suo fondo attraverso una comoda strada per poterne comodamente e vantaggiosamente trasportare i frutti, non coltiva più, abbandona la terra.

Ma perchè non si riesce a spendere questi danari? Evidentemente abbiamo una legge che non funziona, o una legge che funziona male, una legge che trova difficoltà a funzionare, una legge che bisogna modificare e della quale noi, consiglieri regionali, non possiamo conoscere le deficienze, perchè non possiamo penetrare nel *sancta sanctorum* della vostra Giunta per trarne, sia pure attraverso quelle relazioni che la legge impone, gli elementi per poter giudicare quali siano i motivi per cui questa legge non è in grado di funzionare. Certo si conoscono le difficoltà che si incontrano oggi a costituire un consorzio per le strade vicinali. Il consorzio per le strade vicinali è il fondamento di questa legge; se non c'è un consorzio la strada vicinale non può avere finanziamenti. Sì, è stata una grande scoperta, ma una scoperta che non vale a niente, perchè costituire un consorzio e una strada vicinale con la situazione

catastale che noi abbiamo, una situazione che raddoppia e molte volte moltiplica all'infinito la situazione reale di frazionamento dei fondi, è impossibile, se non si vuole agire con la coazione. Ma è stato mai costituito coattivamente dai Prefetti come prevede la legge un qualche consorzio per strade vicinali? Io penso che non sia mai avvenuto. Intanto i miliardi per le strade vicinali continuano a rimanere accantonati, continuano a figurare nei residui. E la agricoltura sarda continua a camminare così come ha camminato finora, con una lentezza esasperante che la condurrà alla morte, alla morte per consunzione.

Questa è una delle tante cause per cui la spesa pubblica in Sardegna non cammina come dovrebbe camminare. Ma ve n'è un'altra più generale. Ho posto poc'anzi una domanda: il Consiglio regionale è posto in grado di controllare l'operato della Giunta almeno attraverso certe documentazioni prescritte dalla legge? Il Consiglio regionale è posto in grado di esercitare, oltre che la sua funzione di legislatore, anche la funzione di controllore dell'attività della Giunta, la funzione di un organismo che deve annualmente o in ogni momento poter esprimere un giudizio politico preciso su questa attività di fronte al popolo sardo?

E' posto in grado il Consiglio regionale di fare tutto questo? Ho detto anche che la risposta a questi interrogativi è negativa, e voi, onorevoli colleghi, avete già compreso perchè il Consiglio regionale non può fare tutto questo. Se ne è parlato la settimana scorsa in occasione di quella discussione alla quale io ho già accennato. I colleghi della maggioranza, a questo proposito, hanno fatto delle precise richieste nella loro mozione, hanno chiesto che i bilanci consuntivi vengano presentati puntualmente di modo che questa funzione di controllo, questa funzione di stimolo, questa funzione di collaborazione del Consiglio regionale possa essere veramente esercitata. Quale è la situazione attuale a questo proposito? Nella relazione di minoranza è detto che la Regione, la Giunta versa in una situazione abnorme che desta risonanza negli ambienti che si occupano di finanza pubblica. Una situazione abnorme. Io ho portato, scusatemi, il volume di uno studio-

gnerebbe dire per salvarsi da questo marasma economico e sociale in cui l'Isola è precipitata — sono da ricercarsi dappertutto, nella maggioranza e nella minoranza, e queste forze debbono essere almeno poste in grado di fare il loro dovere oggi e sempre. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Lai. Ne ha facoltà.

LAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio in esame, presentato dalla Giunta regionale ed approvato dalla competente Commissione, pone noi di fronte alla necessità di compiere una analisi profonda dei capitoli che lo compongono, ed io, a nome del mio Gruppo, seppur brevemente, mi accingo a fare questa analisi per il capitolo relativo all'industria. Rispetto all'esercizio precedente, questo capitolo si trova avvantaggiato per l'incremento dello stanziamento relativo alle spese, ed in particolar modo per la cessazione del versamento delle rate di finanziamento all'ENSAE, in base alla legge numero 17 del 18 maggio 1957. Lo stanziamento complessivo, in ragione di lire 4.907.000.000, permette alla Giunta regionale di compiere in questo settore una politica di sviluppo e di coordinamento con i fondi previsti dalla legge 588 e programmati nel Piano quinquennale.

Credo doveroso, prima di passare all'esame delle principali voci di spesa, prendere in considerazione la situazione industriale della nostra Sardegna. Essa infatti, nonostante tutte le innumerevoli difficoltà ambientali ed economiche, ha potuto realizzare, nell'ambito regionale, in senso diffusivo, non poche iniziative, dalla grossa industria di base a quella manifatturiera e di trasformazione, dando il via ad una profonda modificazione delle stesse strutture. Pur considerando i livelli raggiunti fino a questo momento positivi dal punto di vista del numero delle installazioni e della globalità delle somme investite, non possiamo altrettanto essere soddisfatti per il numero delle unità lavorative occupate nel settore. Però, se prendiamo in considerazione la consistenza delle installazioni industriali del passato, rileviamo che al di fuori del ramo estrattivo, che aveva la caratteristica delle grandi industrie, rimane un

numero vasto di aziende artigianali con un modesto numero di lavoratori. Il rinnovamento delle vecchie strutture negli impianti esistenti, in particolar modo nel settore estrattivo, la concorrenza di mercato nei confronti dell'alto costo dei prodotti delle piccole industrie manifatturiere e di trasformazione del tipo artigianale hanno inevitabilmente segnato la fine di un vecchio sistema. Così è venuta ad innestarsi, nel quadro della politica di sviluppo economico e sociale dell'Isola, una fase di nuove attività industriali, fino a creare i presupposti di un sicuro solido progresso. Se una contrazione in termini occupativi si è avuta nel settore estrattivo, un incremento vi è stato nelle industrie manifatturiere delle costruzioni ed impianti, ed in particolar modo nel settore dell'energia elettrica e del gas. Se nell'ultimo periodo 17.000 unità non hanno trovato disponibilità occupativa, non è stato, certo, perchè sia mancata la volontà politica delle Giunte che hanno amministrato sino a questo momento la Regione Sarda, ma perchè purtroppo vi è stato uno slittamento nei tempi di realizzo dei programmi stabiliti.

A questo punto non possiamo non rilevare il mancato rispetto dell'impegno assunto, per il settore, a suo tempo da parte dello Stato. La mancata realizzazione degli impianti già programmati da parte delle partecipazioni statali ha concorso non poco, unitamente alle difficoltà incontrate dall'iniziativa privata sia per la mancanza di mano d'opera specializzata che di materia prima disponibile, ad evitare il raggiungimento degli obiettivi che l'Amministrazione regionale, fedele espressione di questo Consiglio e sicura rappresentanza delle giuste aspirazioni delle classi popolari, aveva a suo tempo impostato ai fini di una maggiore e sicura occupazione della classe operaia. Il fatto che oggi ci troviamo mobilitati nel condurre una azione contestativa nei confronti dello Stato dimostra la nostra insoddisfazione. Ciò non toglie che nello svolgimento di questa battaglia, la Giunta ed il Consiglio suo sostegno possano continuare l'opera intrapresa con i massimi sforzi fino al raggiungimento degli obiettivi indicati nel programma quinquennale. Per meglio raggiungere questi obiettivi si suggerisce una maggiore cura del settore ed un più profondo

partecipazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno, concorreranno a recuperare il tempo perduto, creando nuove fonti di occupazione dirette ed indirette, tanto da dare l'indice di sicuro rinnovamento delle strutture in senso radicale e di tracciamento di una nuova politica economico-sociale.

Passando ad esaminare i principali capitoli di spesa, si rileva che sono stati stanziati 80 milioni globali a titolo di contributi per studi e ricerche, pubblicazioni a favore di terzi, congressi e convegni. Da rilevare è lo stanziamento di 90 milioni a favore della stazione sperimentale del sughero. Una quota rilevante è da attribuirsi alla ricerca scientifica e di sperimentazione. Non può passare inosservato lo stanziamento di 1.500.000.000 per il completamento delle opere infrastrutturali della zona di Villacidro, in particolare per l'elettrodotto-acquedotto e le strade. Per la zona industriale di Macomer - strade acquedotto, e così per le nuove zone industriali del Sarcidano, Mandrolisai, Nuoro, Chilivani e Tempio. Gli altri nuclei industriali di Cagliari, Oristano, Sassari, Portofino, Sulcis - Iglesiente trovano già impegni di finanziamento nel piano quinquennale e nella Cassa per il Mezzogiorno. La realizzazione di tutte le opere infrastrutturali è garantita dalla indispensabilità del coordinamento degli investimenti e dall'interesse rivestito dalle zone. La organizzazione dei porti di S. Antioco, Portovesme, Oristano, Olbia, Cagliari, unita alla sistemazione della rete stradale interna, sarà la prima ed indispensabile opera da realizzarsi. Acqua, energia elettrica, sono gli elementi che concorreranno a completare il quadro delle maggiori esigenze. Attento studio si pone all'uso dell'acqua a scopi industriali per evitare di recare danno ai piani già stabiliti in agricoltura ed inoltre per evitare che ne risentano, nelle zone interessate, le popolazioni.

I contributi alle industrie sono previsti in lire 1.120.000.000. In base alla legge 22 del 7 maggio 1953 questa somma sarà ripartita secondo le diverse esigenze e le priorità tracciate dal Piano, indirizzandole a quei settori ed a quelle attività per cui non è prevista l'applicazione di altre leggi. Detto stanziamento va inoltre ad integrare gli stanziamenti inclusi nel ter-

zo programma esecutivo del Piano di rinascita. Pur non essendo tale somma sufficiente a soddisfare il numero elevato di richieste, pone la Giunta in condizioni di condurre più obiettivamente una saggia politica di incentivazione. Le partecipazioni e garanzie vedono soltanto 500.000.000 perchè d'ora in poi questo capitolo trova maggiore collocazione nell'ente apposito: la Società finanziaria, che rappresenta un più valido strumento per efficienza tecnica e capacità finanziaria.

Il capitolo relativo alla pesca vede uno stanziamento di 150.000.000 quale fondo di rotazione per la costruzione di case per i pescatori. Questi fondi uniti ad altri 130.000.000 di residui, permetteranno la realizzazione delle abitazioni tanto auspiccate nei centri di Calasetta, Terralba, Siniscola, Golfo Aranci e La Maddalena. Alle opere di natura sociale si uniscono quelle economiche che prevedono contributi ed anticipazioni per 160.000.000, più 15.000.000 residui degli stanziamenti precedenti. Questo finanziamento deve incoraggiare e stimolare gli uomini impegnati nel settore ai fini di ottenere un maggior sfruttamento delle risorse marine.

Un particolare rilievo merita il capitolo relativo al credito di esercizio alle industrie. Non tanto per la somma stanziata, 250.000.000, quanto per il complesso delle somme fino a questo momento stanziate dai normali esercizi e dal Piano (4.671.254.000). A questo punto non va trascurata la capacità finanziaria dimostrata dal Credito Industriale Sardo, che mediante convenzioni ben precise ha saputo reperire somme sufficienti per poter erogare mutui sufficienti a soddisfare le richieste approvate. E' bene, a nostro avviso, che restando alla Regione Sarda ogni potestà decisionale in merito agli interventi previsti dagli organi deliberanti, si debbano seguire ed incoraggiare gli istituti di credito da noi voluti, affinché la politica di industrializzazione segua un unico corso. Così facendo la politica creditizia sarà svolta nei vari settori in rispondenza all'indice di incremento che si vuole dare sia ai beni di produzione che alla diffusione delle iniziative industriali ed artigianali, soprattutto nelle aree di sviluppo dove già operano i nuclei industriali

alla SARAS e alla Rumianca o ad altre società del tipo monopolistico, noi affermiamo che è giunto il momento di chiarire le posizioni. Per noi è assurdo poter risolvere il problema economico e sociale dell'Isola e garantirne il reale sviluppo economico, senza tener conto dell'apporto sostanziale che danno i grossi complessi. Perciò chi crede che si possa fare al contrario fa della pura demagogia. Noi non solo auspichiamo, ma sosteniamo la realizzazione delle industrie di base e di trasformazione a partecipazione statale e siamo convinti che una delle migliori incentivazioni è l'ottenere l'energia elettrica a tariffa differenziata.

Questi propositi e questi programmi ci vedono all'avanguardia nella lotta politica, tenendo conto delle difficoltà di tutti i giorni e dei fattori che, purtroppo, contrastano la nostra strada. Come uomini, espressi dalla Democrazia Cristiana, partito popolare, capace di interpretare le ansie della gente sarda, ci sentiamo impegnati, a livello di Giunta e nel Consiglio, unitamente alle forze socialiste e sardiste, a portare avanti questa politica, garanzia della vera rinascita della nostra terra. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esporre una opinione sulla situazione politica attuale, cioè sul momento in cui si svolge la discussione di questo bilancio, ritengo necessario svolgere alcune considerazioni specifiche sul documento che stiamo esaminando, il quale viene presentato come «strumento più attento e sensibile ai problemi economici o sociali del momento pur non discostandosi radicalmente da quelli degli anni precedenti e rispettando le grandi linee dai medesimi tracciati».

Tale presentazione già ci dice quanto scarse siano le novità rispetto ai precedenti bilanci, soprattutto per quanto attiene alle direzioni fondamentali della spesa. Soprattutto questa presentazione conferma, al collaudo di un anno di partecipazione dei socialisti nella Giunta regionale, che tale presenza non ha portato mo-

difiche nell'indirizzo politico e che, come abbiamo a prevedere all'atto dell'insediamento della Giunta di centro-sinistra dell'onorevole Corrias e di quella successiva presieduta dall'onorevole Dettori, il partito socialista una volta ottenuto il risultato della partecipazione alla Giunta regionale, ha accantonato i programmi annunciati ai tempi della opposizione per dedicare il maggior impegno possibile alla difficile, ma più utilitaristica, operazione della spartizione del potere. Ciò è avvenuto per due ragioni, che erano evidenti sin dal primo momento, e cioè per il carattere velleitario delle posizioni sostenute al momento della opposizione e per il desiderio di sfruttare mezzi eguali a quelli già utilizzati dalla Democrazia Cristiana nell'esercizio del potere.

In realtà le modifiche sostanziali del bilancio riguardano le entrate regionali, soprattutto quelle di carattere tributario, per le quali è previsto un incremento del 23,7 per cento rispetto al 1965. Si tratta, cioè, di un incremento rilevante, ma che non può ritenersi, seppure auspicabile, del tutto fondato. Anzitutto per la imposta di ricchezza mobile è previsto l'incremento sulla base della speranza di ottenere i nove decimi del tributo riscosso nell'Isola attraverso versamento diretto nelle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato esistenti in Sardegna e di ottenere l'approvazione di una Norma di attuazione dell'articolo 8 dello Statuto, relativa alla imposta sui redditi di lavoro dei dipendenti da imprese aventi sede fiscale fuori dell'Isola. Nonostante nel 1965 l'accertamento in materia di ricchezza mobile non abbia raggiunto la previsione, il modificare le previsioni aumentandole per il 1967 nella speranza che possano essere maggiori e nonostante la politica del Governo del tutto in contrasto con le richieste dell'Isola è segno di una azione finanziaria quanto meno non prudente. Per quanto concerne le imposte sugli affari, la possibilità di incremento delle entrate sussiste certamente, ma non nelle misure indicate nel bilancio; l'incremento della imposta sul bollo verificatosi negli anni precedenti, in quanto è legato in parte alle modifiche delle imposte, non può far ritenere possibile la riscossione dei 3.600.000.000 previsti per il 1967 ove non si dovessero verificare, e noi

nuare, nonostante tutto quanto è stato detto negli scorsi giorni. Mi pare perciò che di fronte a questi elementi fondamentali sia anche superfluo approfondire, come altri colleghi hanno fatto, l'esame delle singole voci di spesa. Quando si accerta che le spese in conto capitale sono sostanzialmente pari a quelle degli altri esercizi e quelle per spese correnti rappresentano il 45 per cento delle disponibilità della Regione, si ha un quadro preciso delle esigenze che abbiamo indicato poc'anzi, e tanto più ciò è chiaro, quando l'incremento delle spese correnti sfiora appena il miliardo di lire soltanto in conseguenza della eliminazione di alcuni interventi di carattere sociale e in particolare di quelli per i quali erano stati operati stanziamenti sul bilancio del 1966 sui capitoli 15408 e 15411, e tutte le altre rubriche del titolo primo subiscono variazioni in aumento con percentuali intorno al 10 per cento. Mi pare invece interessante, in questa prima occasione che noi abbiamo di discutere sui bilanci regionali, occasione che, senza voler fare merito particolare alla nostra parte, nasce da una nostra proposta di legge, divenuta poi la legge regionale 1.º agosto 1966, numero 5, che ha trasferito al Consiglio il controllo degli enti regionali, fermarmi su tali bilanci.

Debbo porre, innanzitutto, una questione che non è di carattere giuridico, ma di carattere politico: una questione che è stata già esaminata in Commissione e che riguarda lo strumento attraverso il quale debbono essere approvati i bilanci degli enti regionali. La legge regionale 5 dice che la Giunta regionale «allega agli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Sarda i bilanci preventivi, le relazioni illustrative e i programmi annuali degli enti regionali per l'approvazione da parte del Consiglio regionale». Il Consiglio deve decidere con legge o con ordine del giorno? La legge che ha trasferito il controllo sugli enti regionali non ha indicato quale è lo strumento. Io credo che possano essere portati argomenti di eguale valore e a favore delle tesi favorevoli all'ordine del giorno e a favore di quella che vuole la forma della legge. Non vi è nessun argomento, però, che escluda la possibilità di ricorrere allo strumento della legge. Nè

si può interpretare quel «delibera di apportare» contenuto nel secondo comma dell'articolo 2 nel senso che il Consiglio regionale non approvi i bilanci ma deliberi di farli approvare, o di far apportare ad essi determinate modifiche.

Il «delibera di apportare» sta esattamente in quella norma, in quel comma, nel senso di «apporta». Per cui la discussione sulla scelta della legge o dell'ordine del giorno è un discorso di carattere politico. La Giunta regionale non aveva affrontato il problema del come approvare questi bilanci; aveva già deciso in quanto tali bilanci sono allegati al bilancio di previsione dell'entrata e della spesa della Regione, di proporle la approvazione con la stessa legge. Infatti, all'articolo 19 del disegno di legge sul bilancio della Regione è contenuto un articolo che attiene alla approvazione dei bilanci degli Enti. Il discorso diventa politico, onorevoli colleghi, perchè bisogna guardare alle conseguenze che dal diverso strumento che verrà utilizzato per l'approvazione del bilancio derivano. Se il Consiglio approverà il bilancio con ordine del giorno, non sarà da ciò escluso che le variazioni anche successive di tali bilanci dovranno essere approvate dal Consiglio. Ma vi è una differenza: che mentre dall'approvazione con legge i bilanci degli Enti regionali sarebbero assoggettati al controllo di legittimità della Corte dei Conti, e preventivamente, al rinvio da parte del Governo, i bilanci di previsione approvati con l'ordine del giorno non sarebbero soggetti al controllo di legittimità da parte della Corte dei Conti ed al rinvio del Governo. La scelta è perciò politica. Vogliamo o non vogliamo questo controllo di legittimità? La scelta dello strumento ordine del giorno significa non volere il controllo di legittimità, la scelta della legge significa volere il controllo di legittimità.

Altre considerazioni di carattere pratico non possono superare questo argomento. Possiamo pensare a un rinvio da parte del Governo dei bilanci degli enti regionali e quindi del bilancio? Il Governo non ha mai rinviato un bilancio della Regione perchè le maggioranze esistenti qui hanno sempre corrisposto alle maggioranze del Governo centrale. Se questo del rinvio è la preoccupazione fondamentale di alcuni espo-

le; quanto meno non possiamo illuderci di poter operare tempestivamente.

Il Consiglio ha approvato un programma quinquennale che va dal 1965 al 1969 e il biennale 1965-66 e dovrà esaminare al più presto il prossimo programma biennale, quello relativo al 1967-1968, se non un programma triennale. E quello quinquennale statale quando inizierà? Si era detto che doveva operare nel quinquennio 1966-1970, ma intanto il 1966 è passato, e intanto il programma è ancora all'esame del primo dei due rami del Parlamento per cui posso fondatamente ritenere che, se non verrà rinviato l'esame del programma nazionale per le crisi del Governo di cui parleremo, al più presto si potrà parlare di attuazione del programma nazionale nel 1968, cioè quando per la Regione sarà il penultimo anno di attuazione del piano quinquennale regionale. Mentre chiudiamo con la discussione su questo bilancio l'anno 1966, non abbiamo davanti a noi favorevoli prospettive per il 1967, nonostante le maggiori disponibilità del bilancio. Se si esce dei grossi centri, dai due grossi centri di Cagliari e di Sassari, dove fra l'altro vi è la presenza di molti uffici, della stessa burocrazia regionale, la presenza cioè di fonti pubbliche di spesa, e andiamo nei centri minori dove mancano questi grandi erogatori di salari e di stipendi, noi troviamo una situazione economico-sociale gravissima e pesante, tra l'altro aggravata, in questo ultimo periodo, dal rientro massiccio dalla Germania di molti lavoratori, per una riduzione di lavoro in quella nazione, aggravata anche dalla riduzione di investimenti agricoli determinata dalla insicurezza nella campagna, resa incerta dai problemi tariffari aperti dal Mercato Comune, appesantita da una riduzione di interventi nel campo industriale, quale conseguenza ritardata (in Sardegna tutto è in ritardo) della crisi economica degli scorsi anni; aggravata, infine, da un clima di sfiducia e di insicurezza che certamente anche il tono più pacato della Giunta non riesce a superare.

Di questa situazione politica regionale intendo, ora, occuparmi. Io non sono voluto entrare, giorni or sono, quando si è discusso sul problema dell'inchiesta, nella situazione politica regionale, perchè non volevo cadere nella rete di chi

trattava quegli argomenti per nascondere o quanto meno allontanare l'argomento principale. Meritava di essere preso in considerazione da questo punto di vista, cioè dal punto di vista della situazione regionale, il discorso dell'onorevole Ruiu, cioè il discorso di chi non vuole rinviare i problemi. Noi non giochiamo alla crisi per la crisi, è evidente; ma è chiaro che questa situazione deve essere portata in luce, non può essere nascosta. Lo strano è che quando si doveva discutere dell'inchiesta, tutti ne parlavano, perchè non si voleva parlare dell'inchiesta; oggi si dovrebbe parlare della crisi e nessuno ne parla, probabilmente perchè oggi essa merita di essere discussa. Noi non giochiamo alla crisi per la crisi, ma vogliamo cambiare le cose in modo ben determinato. Di fronte a questa situazione di crisi, che cosa fa la Giunta regionale? Le stesse cose che fa il Governo! Si trovano entrambi sulle stesse posizioni; guarda un po' che coincidenza anche nei tempi! Tutto rinviato a gennaio; a Roma si deciderà a gennaio se si dovrà aprire la crisi, a Cagliari si deciderà a gennaio se fare la crisi; non vengono risolti i problemi dell'Isola, e i problemi nazionali vengono anch'essi rinviati, come si rinvia la decisione dei problemi interni della maggioranza.

Giorni or sono, come capita spesso, ebbi davanti agli occhi un giornale piegato e lessi una parte di un articolo senza conoscerne il titolo e l'argomento. Ad un certo momento lessi: la Democrazia Cristiana è per il 4 a 1; il partito socialista non accetta più neanche il 3 a 1, vuole il 2 a 1. Io, in un primo momento, non avendo letto il titolo, pensai che si trattasse di una discussione in Giunta per lo sport e temetti che, purtroppo, la politica stesse entrando anche nei particolari di problemi sportivi, e dei risultati del calcio; e invece, aperto il giornale, che cosa notai? Che era una discussione molto importante per i partiti, non per l'Italia o per la Sardegna: si discuteva cioè sulle proporzioni tra i posti da dare alla Democrazia Cristiana e quelli da dare al partito socialista: 4 a 1 diceva la Democrazia Cristiana, 2 a 1 diceva il partito socialista. Sono i problemi della spartizione del potere che impegnano le varie maggioranze e le distraggono dalle attività del Governo; tanto

mente l'iniziativa di una decisione di questo genere e allora il nostro discorso nei confronti della Giunta, nei confronti dei componenti e delle iniziative della Giunta, sarà fatto non con le critiche pesanti e non soltanto politiche che noi esprimiamo nei confronti di chi ha assunto l'iniziativa di questo disegno di legge. Ritiri il disegno di legge sui due Assessorati! Avrà la possibilità di affermare, nei confronti di quelle parti che in questo Consiglio si sono schierate decisamente contro questa iniziativa, che di fronte a una nuova valutazione dei problemi essa ha preferito un atteggiamento più rispettoso delle opinioni della maggioranza dei consiglieri, consistente appunto nel ritirare il disegno di legge per chiudere, finalmente, questa discussione; solo ciò ci consentirà di discutere con termini completamente diversi.

Credo inoltre che sia inutile trascinare le cose in questo modo. La Giunta di centro-sinistra si sta trascinando in mezzo agli scontenti di tutto il Consiglio, anche delle parti che la sostengono. Sono soltanto le opposizioni ufficiali, quelle che criticano la Giunta di centro-sinistra?

Forse le critiche più pesanti, perchè sorrette anche da considerazioni diverse da quelle che possono fare gli oppositori, sono proprio all'interno della maggioranza. Abbiamo già parlato dei rapporti fra sardisti e Democrazia Cristiana; abbiamo visto che si tratta di posizioni nelle quali si inserisce la massiccia e pesante ipoteca di potere che il partito socialista sta ponendo nei confronti della Democrazia Cristiana, e rileviamo che i democristiani sono irritati di fronte alle richieste dei sardisti e alle richieste del partito socialista, perchè sono abituati, i democristiani, a ragionare soltanto in termini di potere, per cui ogni qual volta gli altri ragionano negli stessi termini, lamentano le eccessive pretese altrui.

Ma, in fondo, tutto il dissenso ha una origine: un gruppo pone il problema di una maggiore partecipazione, pone un problema di potere nei confronti di un altro gruppo che già l'ha ottenuto, i socialisti, e nei confronti della Democrazia Cristiana che ritiene di essere la depositaria, *sine die*, del potere regionale o di quello statale, o di quello comunale o provin-

ciale. Ma chi meglio approfondisce i problemi effettivi della Sardegna e guarda i risultati, si accorge sostanzialmente di una verità che non può essere nascosta e che si tenta di celare dietro queste discussioni. Di fronte ai risultati negativi del centro-sinistra, di fronte a una barca che affonda ognuno cerca di avere il maggior numero di salvagenti di cui può disporre per cercare di uscire, nei confronti degli altri, meno battuto, dall'elettorato e dall'opinione pubblica. E siamo di fronte al fallimento del centro-sinistra, di quel centro-sinistra che molto sprovvedutamente fu definito, una volta, irreversibile. Pare che adesso le opinioni siano cambiate, anche perchè qualcuno che ragiona di più ha capito che tagliare i ponti alle proprie spalle significa offrire possibilità di iniziativa soltanto agli avversari e a nessun altro. Ma forse, in questo caso, la similitudine non si regge; qui si dovrebbe parlare, quando si parla di irreversibilità, della collocazione di una palla al piede che non consente di andare avanti; e il centro-sinistra, ormai, le esperienze nazionali e regionali lo hanno dimostrato, è una palla al piede della Nazione e della Regione, soprattutto perchè non ha la capacità, per i motivi e le ragioni che ho prima indicato, di scegliere una strada.

Se il compromesso, inteso nel senso positivo della parola, può anche essere uno strumento per una azione comune valida, uno strumento utile per andare avanti, il malumore che serpeggia negli stessi ambienti della maggioranza indica che il centro-sinistra non è un compromesso nel senso positivo della parola, ma è una collusione, e che non dei problemi del Paese o della Sardegna si è discusso, ma soltanto degli interessi dei partiti. E non vi è niente di meno omogeneizzabile della unione degli interessi e soprattutto degli interessi dei partiti.

Ora, credo di poter concludere dicendo che bisogna assolutamente chiudere questa esperienza. Sappiamo tutti che con i soli voti della opposizione non è possibile chiuderla e spetta ad uomini responsabili della maggioranza, che si accorgano di questa necessità, decidere, e decidere oggi. E' inutile, secondo me, attendere. Io credevo che, nei giorni scorsi, l'onorevole Dettori avesse deciso. Si era incominciato a parlare, in-